

# WORKING PAPER

IRPPS WP119

**I dati ufficiali sulla  
povertà e sulla  
povertà educativa.  
Aggiornamento 2019**

LUGLIO 2020

**Maria Girolama Caruso,  
Loredana Cerbara**

CNR – IRPPS

### **I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa. Aggiornamento 2019**

Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara

2020, p. 30 IRPPS Working papers 119/2020

**Abstract:** Tenere sotto controllo le statistiche ufficiali sulla povertà e quelle sulla povertà educativa è diventato un imperativo dei tempi moderni. Non si può infatti tralasciare il fatto che nonostante una gran parte della popolazione viva in condizioni dignitose, l'accesso ai servizi essenziali e alle opportunità formative non sia sempre garantito a tutti. Il monitoraggio dei dati su questo tema è dunque non solo eticamente auspicabile, ma è necessario per capire quale sia l'efficacia delle politiche di intervento messe in atto dai governi o quale possa essere la portata delle iniziative private a livello locale che spesso, seppure in contesti circoscritti, riescono a sopperire ai bisogni della popolazione in difficoltà. La povertà educativa però è anche più complessa e più difficilmente misurabile in quanto non sempre coincide con la povertà economica. Per questo motivo sono stati studiati indicatori ad hoc per la misura, il monitoraggio e il confronto internazionale delle situazioni di povertà educativa nazionali. Il presente lavoro si pone come obiettivo quello di fare una rassegna dei dati disponibili sulla povertà e dei principali indicatori per la misura della povertà educativa aggiornati alle ultime informazioni ufficiali pubblicate a livello nazionale e internazionale.

*Parole chiave:* Giovani, Povertà educativa, Statistica ufficiale

CNR – IRPPS

### **The official data on poverty and educational poverty. Upgrade 2019**

Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara

2020, p. 30 IRPPS Working papers 119/2020

**Abstract:** Keeping official statistics on poverty and those on educational poverty under control has become an imperative of modern times. In fact, we cannot overlook the fact that despite a large part of the population living in dignified conditions, the access to the essential services and to training opportunities is not always guaranteed to everyone. The monitoring of data on this issue is therefore not only ethically desirable, but it is necessary to understand what is the effect of the intervention policies implemented at national level or what is the involvement of the scope of private initiatives at local level which often, albeit in limited contexts, manage to meet the needs of the population in difficulty. However, educational poverty is also more complex and more difficult to measure since it does not always coincide with economic poverty. For this reason, ad hoc indicators have been studied for the measurement, monitoring and international comparison of situations of educational poverty. The present work aims at an overview of the available data on poverty and of the main controls for the measure of educational poverty updated to the latest official information at national and international level.

*Keywords:* Young people, educational poverty, official statistics

Citare questo documento come segue:

Maria Girolama Caruso\*, Loredana Cerbara\* (2020). *I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa. Aggiornamento 2019*  
Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (*IRPPS Working papers n. 119/2020*).

\* Maria Girolama Caruso, IRPPS-CNR [mariagirolama.caruso@irpps.cnr.it](mailto:mariagirolama.caruso@irpps.cnr.it)

\* Loredana Cerbara, IRPPS-CNR [loredana.cerbara@irpps.cnr.it](mailto:loredana.cerbara@irpps.cnr.it)

Redazione: Marco Accorinti, Daniele Archibugi, Sveva Avveduto, Massimiliano Crisci, Fabrizio Pecoraro, Roberta Ruggieri, Tiziana Tesauro e Sandro Turcio.

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Luca Pianelli, Laura Sperandio

La responsabilità dei dati scientifici e tecnici è dei singoli autori.

© Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2019. Via Palestro, 32 Roma



## Indice

1. Introduzione	pag. 5
2. Quanti sono i cittadini di minore età?	pag. 6
3. Un indicatore italiano per misurare la povertà educativa	pag. 9
<i>3.1 Partecipazione dei minori ad alcune attività ricreative e culturali</i>	<i>pag. 11</i>
<i>3.2 L'offerta pubblica e privata nei servizi socio-educativi per l'infanzia</i>	<i>pag. 13</i>
<i>3.3 Classi senza tempo pieno</i>	<i>pag. 14</i>
<i>3.4 Dispersione scolastica</i>	<i>pag. 16</i>
4. L'indicatore AROPE – People at risk of poverty or social exclusion, Eurostat	pag. 17
5. I Neet	pag. 21
6. Conclusioni	pag. 24
Riferimenti bibliografici	pag. 27

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Nel 2018 si stimano in povertà assoluta 5 milioni di individui con una incidenza pari all'8,4%. I minorenni (fino a 17 anni) in povertà assoluta ammontano a circa 1 milione 260mila con una incidenza pari al 12,6%, in aumento rispetto all'anno precedente di oltre 50.000 unità. L'incidenza della povertà assoluta è elevata prevalentemente nel Mezzogiorno; diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento; è minore tra gli occupati (sia dipendenti sia indipendenti) e maggiore tra i non occupati; i valori dell'incidenza della povertà assoluta sono molto più contenuti tra le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata, ma, al contrario, il rischio di povertà è massimo tra quelli che hanno conseguito al massimo la licenza elementare (Istat 2019).

Se poi si prende come metro di paragone tra la situazione italiana e quella di altri Paesi europei, l'indicatore AROPE utilizzato in Europa per analizzare il rischio di povertà economica e di esclusione sociale dei bambini adolescenti a rischio di povertà – un indicatore che tiene insieme povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione – i valori aumentano in modo esponenziale raggiungendo gli oltre tre milioni di bambini, una delle percentuali più alte dei paesi dell'Unione Europea (Eurostat 2019). Perciò, modificando la metodologia che è alla base della costruzione di un indicatore si possono ottenere risultati anche molto differenti e si può affermare che la soluzione al problema di sintetizzare con un indicatore un fenomeno complesso come la misura della povertà non è unica.

E proprio per la complessità del fenomeno che difficilmente è sintetizzabile in un indicatore onnicomprensivo, si comprende come sia fondamentale includere nel concetto di povertà anche le ricadute che la condizione di svantaggio economico può comportare in diversi ambiti, perché la povertà in senso lato è alimentata anche da una serie di circostanze che sono più specifiche della sfera sociale. Ad esempio, quando si parla di povertà che colpisce i bambini non si può parlare solo di quella economica ma è necessario fare riferimento anche a quella “educativa”, perché proprio questa ultima, risultato di concause collegate alla complessità sociale, spesso pregiudica il rendimento scolastico al punto che i minori a rischio di povertà educativa possono vedere limitate le opportunità di riuscita personale e di collocazione futura nel tessuto sociale perché si determina un vero e proprio svantaggio formativo. Per molti bambini vivere in una famiglia povera e in contesti privi di opportunità e di crescita, significa portare fin dai primi anni il peso di una grave

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è stato scritto alla fine del 2019 e viene proposto per la pubblicazione in un momento storico in cui la situazione potrebbe aver subito un forte cambiamento, accelerando le disuguaglianze sociali e il rischio di povertà assoluta e di povertà educativa a causa del distanziamento sociale imposto dalla diffusione del COVID19. Le autrici sono consapevoli che non appena saranno disponibili nuovi dati sui temi trattati in questo lavoro sarà importante rivedere tutte le stime disponibili. A esempio, a causa della fruizione di tutte le lezioni da remoto attraverso device connessi ad Internet, il gap già esistente in termini di *digital divide* (nel senso del divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso, in modo parziale o totale) tra gli studenti potrebbe aver ulteriormente esposto ai rischi di povertà educativa una parte dei ragazzi. Le scuole e il Ministero dell'Istruzione si sono immediatamente adoperati per colmare tale gap, tuttavia rimane un fattore da tenere in considerazione per le stime, ma anche per le sfide, del prossimo futuro.

discriminazione rispetto ai loro coetanei, con conseguenze a volte insanabili (Save the Children 2014).

I dati ufficiali (Istat, Miur e altri produttori istituzionali) consentono di profilare con indicatori standardizzati i ragazzi soggetti a rischio di povertà educativa e di misurarne la consistenza numerica. È anche opportuno descrivere gli indicatori specifici costruiti dall'Istat per misurare la povertà educativa, come ad esempio l'IPE (Indice di Povertà Educativa), indice ripreso da Save the Children, che ha la caratteristica della multidimensionalità nel senso che comprende in sé informazioni complesse sulla privazione di opportunità e diritti (educazione, salute, cultura, partecipazione, relazioni sociali, sviluppo fisico).

Tutti gli indicatori, però, dal momento che sono frutto di sintesi di altre informazioni, possono presentare dei limiti e, in ogni caso, non possono rimanere identicamente determinati al passare del tempo in quanto i fenomeni sociali sono in continua evoluzione e vanno costantemente considerati i diversi mutamenti sociali. Sulla base di quanto finora detto in questo lavoro si terrà conto anche di informazioni non considerate negli indicatori di povertà educativa in uso in questo periodo. Saranno considerati ad esempio i Neet, un fenomeno sociale solo recentemente intercettato, che riguarda la fascia di popolazione ancora giovane e in condizioni di disagio in quanto è inattiva e non impegnata nella formazione. Si tratta di un fenomeno che, anche se non è incluso nella determinazione della povertà educativa, dovrebbe in qualche misura essere considerato come rilevante insieme a quello dell'abbandono scolastico (direttamente collegato a quello dei Neet che spesso abbandonano precocemente la formazione) e dovrebbe essere attentamente monitorato anche in termini di povertà e di povertà educativa.

Infine bisogna accennare al fatto che le conseguenze sociali della povertà educativa in particolare, possono arrivare a spiegare anche alcuni comportamenti devianti che si ripercuotono nella gestione dell'educazione a livello collettivo. Infatti, il disagio individuale, spesso si ripercuote sulla classe impegnando tutti, docenti e studenti, a trovare un equilibrio del gruppo classe. Ciò presuppone, tra l'altro, una formazione, ma anche una sensibilità dei docenti che esula dalla didattica tradizionale.

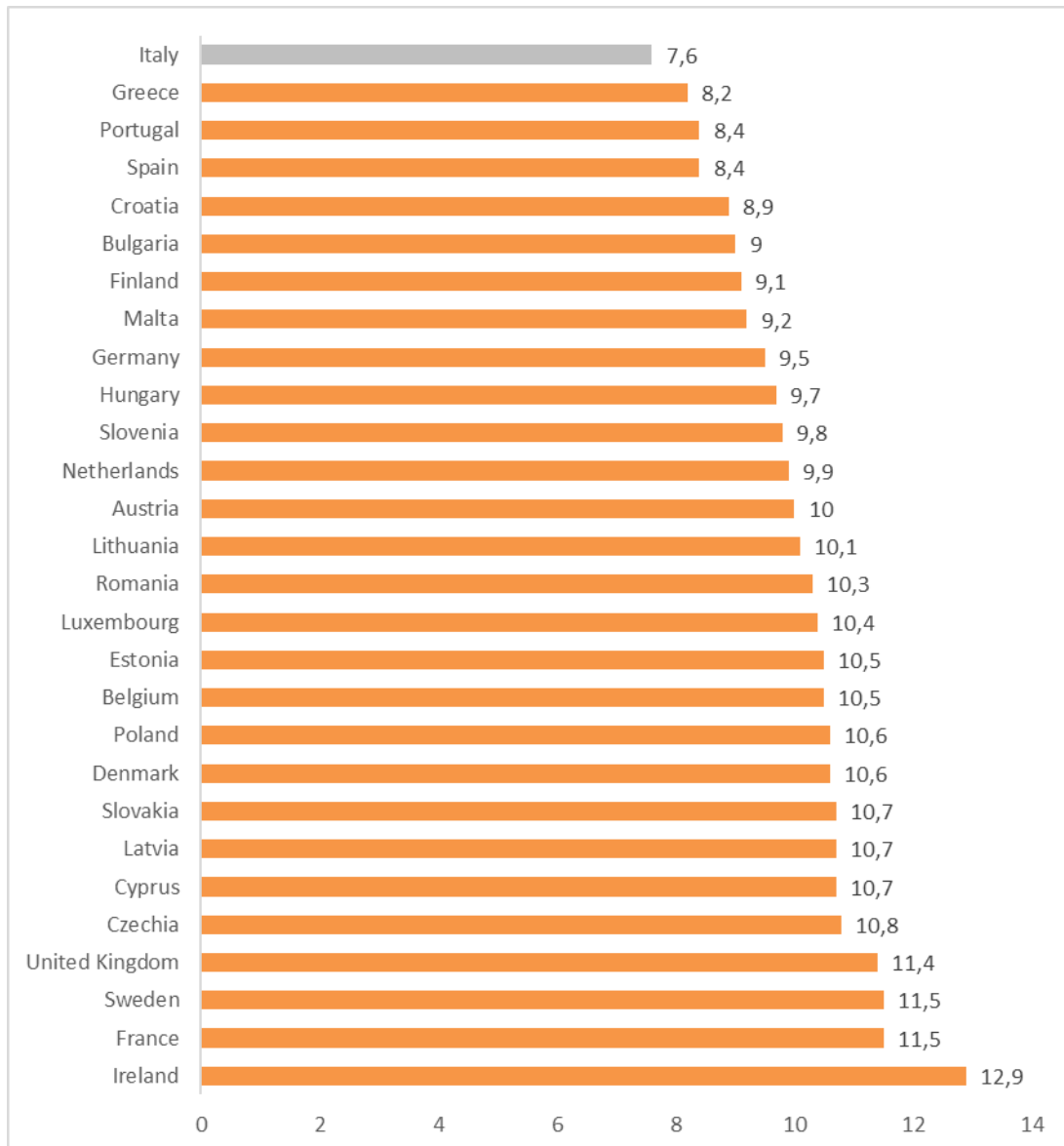
## **2. Quanti sono i cittadini di minore età?**

Nel nostro Paese i cittadini di minore età non sono molti se confrontati con quelli di altri contesti internazionali, infatti l'Italia è attualmente il paese europeo con il più basso tasso di natalità (7,6) seguita a distanza ragguardevole dalla Grecia con 8,2. All'opposto di questa graduatoria di Paesi europei, tra i paesi con un elevato tasso di natalità emergono l'Irlanda con 12,9 e la Francia e la Svezia con l'11,5. Come insegna la demografia, molti sono i fattori socio-demografici che contribuiscono alla incertezza della natalità (graf. 1). Tra essi troviamo anche l'offerta dei servizi di sostegno alle famiglie che si trovano a dover affrontare il lavoro di cura familiare, spesso aggravato dal fatto che i genitori occupati hanno problemi di conciliazione tra lavoro fuori casa e lavoro di cura. I servizi per la cura dei figli, poi, hanno un costo che spesso la famiglia non può sostenere.

Probabilmente una parte della responsabilità nel determinare il rischio di povertà e di povertà educativa delle famiglie è proprio nella carenza di servizi sociali, educativi e culturali.

La carenza dei servizi sociali, educativi e culturali sono alla base di una mancata politica di contenimento contrasto alla povertà educativa. Non solo, i servizi offerti non sempre sono ben distribuiti sul territorio nazionale, in Italia pesano, infatti, le forti differenze regionali.

Graf. 1 Tasso di natalità nell'Unione europea (per mille), 2017

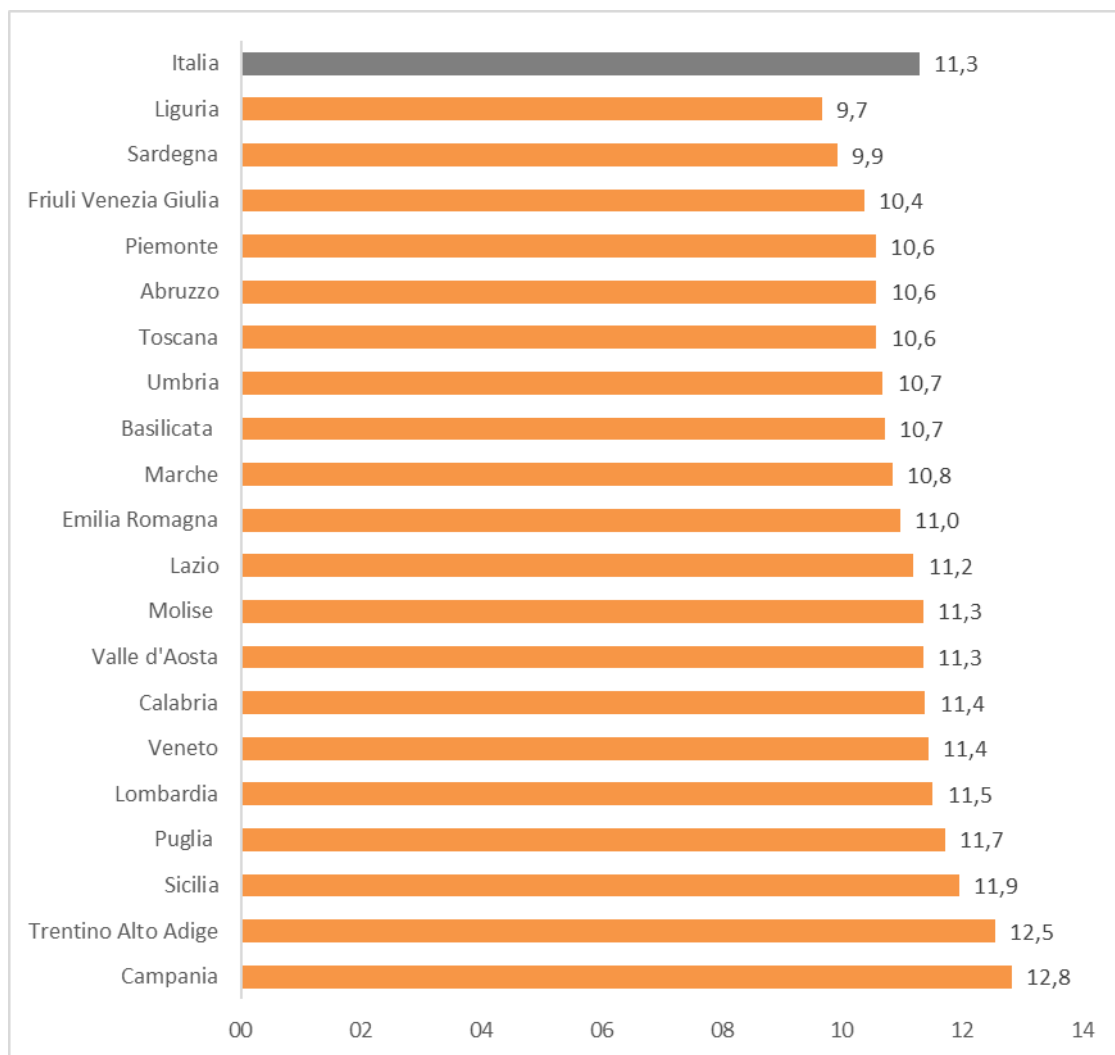


Fonte: Eurostat, 2017.

Nel 2018, i minori di età compresa tra 0 e 17 anni sono 9,8 milioni, ovvero il 16% della popolazione italiana, di cui i ragazzi in età scolare (6 - 17 anni) sono più di 6,8 milioni, l'11,3% dell'intera popolazione e i bambini in età 0-2 anni sono 1,4 milioni, il 2,3% di tutta la popolazione italiana. Le regioni che si collocano al di sopra della media nazionale, relativamente alla quota di ragazzi in età scolare, sono: la Campania con la percentuale più elevata (12,8% un punto e mezzo percentuale in più rispetto alla media nazionale), seguita dal

Trentino Alto Adige (12,5%), la Sicilia (11,8%) e la Puglia (11,7). Le principali regioni in cui la presenza dei ragazzi in età scolare è molto minore rispetto alla media nazionale sono: la Liguria (9,7% oltre un punto e mezzo percentuale in meno rispetto alla media nazionale), la Sardegna (9,9%) e il Friuli Venezia Giulia (10,4%) (graf. 2). Quindi a livello nazionale già solo il dato sulla presenza dei minori è molto variegato tra le diverse regioni e non è rigidamente riconducibile ad una tradizionale visione che inquadra il Mezzogiorno come molto più giovane rispetto ad un Nord che si è spostato verso una dimensione familiare più ridotta.

Graf. 2 Percentuale di minori 6-17 anni nelle regioni italiane, 2018

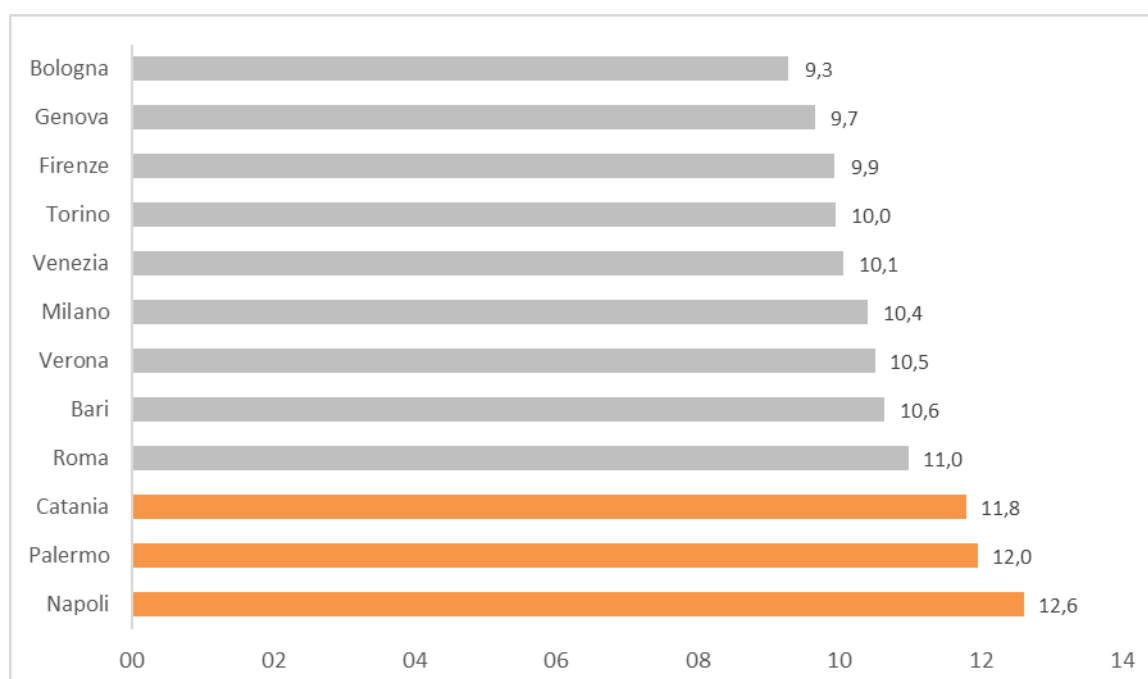


Fonte: Istat, 2018.

Tuttavia, il divario Nord-Sud si può rintracciare nei grandi agglomerati cittadini. Infatti sono ancora presenti diverse grandi città del Mezzogiorno in cui la presenza dei minori tra 6 e 17 anni è particolarmente elevata. Ad esempio: Napoli con il 12,6%, Palermo con il 12% e Catania con l'11,8% (graf. 3). Per contro alcune grandi città del Nord presentano un numero di minori molto al disotto della media nazionale: Bologna con il 9,3%, Genova con il 9,7% e Firenze con il 9,9%.



Graf. 3 Percentuale di minori 6-17 anni nelle città maggiori italiane, 2018



Fonte: Istat, 2018.

### 3. Un indicatore italiano per misurare la povertà educativa

Per misurare il livello di povertà educativa in Italia sono stati utilizzati dati provenienti da più fonti: Istat, Ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca, ecc. I dati disponibili riguardano: l'accessibilità e la qualità dell'offerta educativa, ad es. asili nido (dati ministero dell'istruzione); partecipazione dei minori ad alcune attività ricreative e culturali (indagine Istat – aspetti della vita quotidiana). Save the Children, Organizzazione non governativa che porta avanti attività e progetti rivolti sia ai bambini dei paesi in via di sviluppo sia a quelli che vivono sul territorio italiano, in questi anni ha introdotto l'indice di povertà educativa – IPE<sup>2</sup>. Tale indice si avvale della metodologia AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index<sup>3</sup>) costruito da ricercatori dell'Istat, applicata negli ultimi rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile.

<sup>2</sup> L'IPE, indice di povertà educativa è noto anche con terminologia anglosassone EPI - Educational Poverty Index – è il risultato di un lavoro dell'Istat, in collaborazione con altri Enti pubblici e privati, al fine di costruire una sintesi efficace di un insieme di problemi di tipo relazionale, culturale e materiale che impediscono il pieno sviluppo di capacità essenziali per vivere in una società moderna e complessa, sempre più caratterizzata dalla conoscenza e dall'innovazione nei rapporti economici e sociali (Quattrococchi L. 2018).

<sup>3</sup> L'indice IPE è una sintesi di 12 indicatori. La modalità con cui è costruita questa sintesi è stata ampiamente discussa in lavori scientifici perché il tipo di aggregazione che si sceglie può avere un effetto nei vari ambiti territoriali. Infatti, la semplice media aritmetica degli indicatori elementari, sia pure normalizzati a livello territoriale, presentava degli inconvenienti la cui importanza era direttamente proporzionale alla correlazione esistente tra gli indicatori di base. L'indice ottenuto con il metodo AMPI (Mazziotta et al. 2010, Mazziotta e Pareto 2013a e 2013b) si basa su una correzione della

La multidimensionalità del fenomeno è stata ridotta a 4 macrodimensioni: Relazioni primarie e competenze, attitudine alla resilienza, partecipazione sociale e alla formazione, standard di vita, salute e sicurezza. In altri termini, viene considerata la mancanza di competenze necessarie per avere successo (capacità cognitive); le capacità di relazionarsi con gli altri e di scoprire se stessi e la società (capacità non cognitive); le capacità per condurre una vita inclusiva, sana, sicura (determinanti materiali, standard di vita, salute e sicurezza), per sviluppare l'attitudine ad avere fiducia in se stessi e nelle proprie capacità (resilienza). Le 4 dimensioni sono intrinsecamente legate alla probabilità di rischio per i giovani di non potersi impadronire degli strumenti necessari per avere da adulti una buona qualità della vita e sviluppare un corretto senso civico.

In via applicativa, il calcolo dell'indice IPE viene eseguito considerando 12 indicatori elementari:

1. percentuale bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia;
2. percentuale classi della scuola primaria senza tempo pieno;
3. percentuale classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno;
4. percentuale di alunni che non usufruisce del servizio mensa;
5. percentuale dispersione scolastica misurato attraverso l'indicatore europeo "Early School Leavers";
6. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro;
7. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre;
8. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti;
9. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti o siti archeologici;
10. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo;
11. percentuale di minori tra 6 e 17 che non hanno letto libri;
12. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano Internet.

L'Indice di Povertà Educativa, che generalmente varia tra 70 e 130, viene calcolato come media aritmetica dei punteggi in ciascuno degli indicatori selezionati, standardizzati rispetto al valore di riferimento per l'Italia, fissato a 100. La classifica riflette quindi il punteggio di ciascuna regione nell'Indice rispetto al valore nazionale. Punteggi superiori a 100 indicano elevati livelli di povertà educativa, e perciò, conseguenti minori opportunità di accesso a stimoli culturali, servizi per l'infanzia e servizi tecnologici che favoriscono la crescita culturale per una fascia di bambini e di adolescenti.

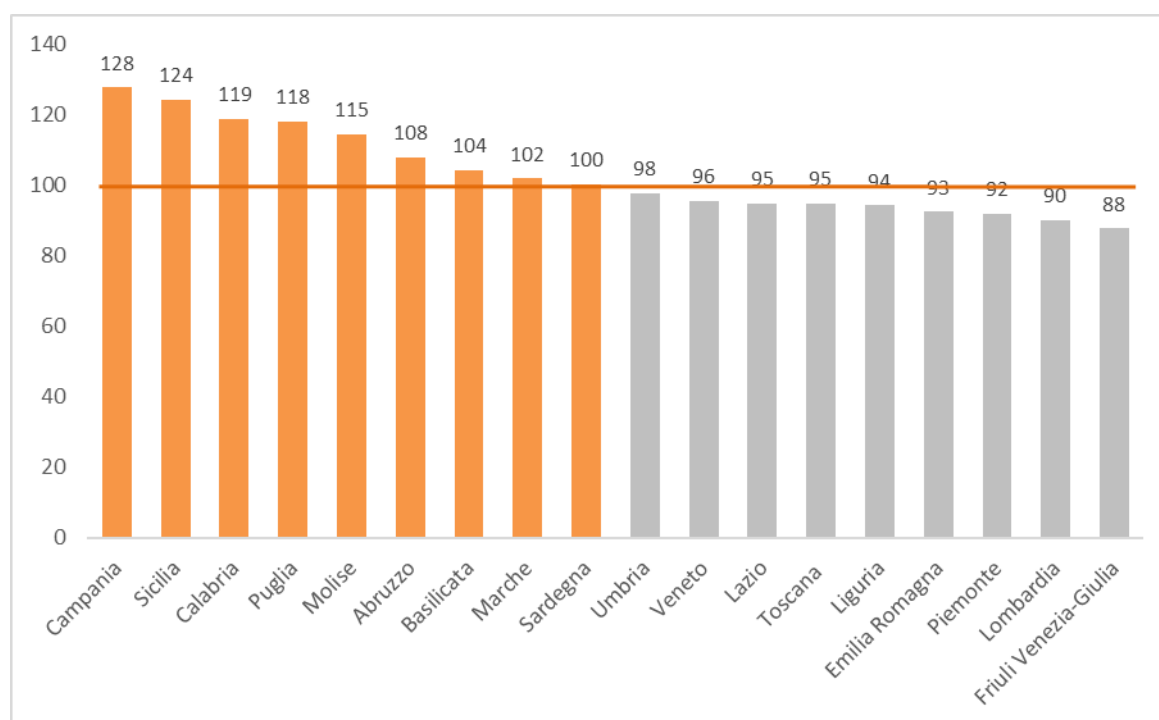
---

media aritmetica con una misura di variabilità orizzontale che dipende dal coefficiente di variazione degli indicatori normalizzati. In termini matematici:  $AMPI_{it} = EW_{it} - S_{it} cv_{it}$  dove il primo termine è la semplice media aritmetica degli indicatori normalizzati e  $S$  e  $cv$  sono, rispettivamente, la deviazione standard e il coefficiente di variazione dei valori normalizzati per il territorio  $i$ -mo e rappresentano un tipo di penalità da applicare ai territori con maggior sbilanciamento tra gli indicatori elementari.

La classifica dell'indice di povertà educativa delle regioni italiane è mostrata in un istogramma (graf. 4) che consente l'immediato confronto tra le regioni italiane e con il livello (rappresentato dalla linea orizzontale posizionata a quota 100 dell'asse delle ordinate) che stabilisce lo sbarramento al quale occorre considerare molto elevato il rischio di povertà educativa. Le regioni che mostrano tassi più elevati dell'indicatore sono soprattutto al Sud: Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Molise, con tassi oscillanti tra 128 e 115, seguite da: Abruzzo, Basilicata, Marche e Sardegna. Le regioni più virtuose sono, per contro, al Nord e al Centro: Friuli Venezia Giulia con 88 di valore dell'indice, segue, in ordine decrescente, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Veneto e Umbria.

Da quanto appena sostenuto è interessante fare una prima riflessione. Nonostante il numero di minori inizi a discostarsi dalla classica contrapposizione Nord-Sud, l'indicatore di povertà educativa rispetta questa contrapposizione pienamente, evidenziando senza mezzi termini lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese ed indicando chiaramente quali ambiti territoriali devono essere maggiormente oggetto di interventi pubblici mirati alla mitigazione di questo fenomeno.

Graf. 4 *Indice di povertà educativa delle regioni italiane*



Fonte: Save the Children, 2018.

### 3.1 *Partecipazione dei minori ad alcune attività ricreative e culturali*

Una delle dimensioni dell'indice IPE riguarda la mancata partecipazione dei minori alle attività ricreative e culturali che l'ISTAT rileva regolarmente. Secondo quanto emerge dall'indagine "Aspetti della vita quotidiana", le ragazze sono più virtuose dei loro coetanei: leggono di più, vanno di più a teatro, alle mostre e ai musei. Al contrario i ragazzi sono più costanti nel praticare lo sport (tab. 1). La tabella (tab. 2) conferma le differenze territoriali

sulla partecipazione degli adolescenti di alcune attività ricreative e culturali, con un Mezzogiorno sempre più povero nell'offerta di servizi rispetto al Centro-Nord. In una indagine nazionale dell'IRPPS su sport e integrazione sociale (Accorinti et al, 2018, Caruso et al. 2018) rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo grado e al primo biennio delle secondarie di secondo grado, è emerso che a soffrire della difficoltà ad accedere alle attività extra scolastiche, sia per motivi culturali che economici, sono soprattutto gli stranieri (graf. 5). Il fenomeno più rimarchevole è quello della volontà di omologazione a tutti i costi e di identificazione con i pari attraverso l'uso di beni di consumo (cellulari, moda, musica, ecc.) al pari dei coetanei italiani, mentre il gap tra italiani e stranieri si amplia nella fruizione di attività, come, le attività ricreative di tipo culturale (cinema, teatro, mostre, musei, ecc.) e quelle sportive. Tra i ragazzi delle scuole medie inferiori, il 38% degli stranieri non ha mai praticato sport contro il 13% degli italiani. La metà delle ragazze tra gli 11 e i 14 anni in generale non pratica sport, e mentre i motivi per praticare sport riconducono alla dimensione più edonistica e goliardica, spesso coloro i quali non praticano li praticano riferiscono della mancanza di tempo o difficoltà a raggiungere le strutture sportive, ma anche alla poca disponibilità economica della famiglia (Accorinti et al. 2018). Relativamente alla pratica sportiva, inoltre, sono soprattutto le ragazze straniere, che sommano più condizioni di svantaggio, a soffrire di un tasso di abbandono particolarmente evidente in quanto il 73% di esse non pratica sport, dato che supera la media generale (42%) di ben 31 punti percentuali.

Tabella 1. Percentuale di ragazzi 6-17 anni che **non hanno** svolto le seguenti attività:

	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>Uso di Internet</b>	25,3%	26,5%	25,9%
<b>Continuità nello sport</b>	37,0%	47,7%	42,2%
<b>Andare a teatro</b>	70,1%	66,0%	68,1%
<b>Andare al cinema</b>	18,4%	18,8%	18,6%
<b>Andare a musei/mostre</b>	55,0%	52,7%	53,9%
<b>Concerti di musica</b>	81,2%	77,5%	79,4%
<b>Visitare siti archeologici/monumenti</b>	69,1%	68,5%	68,8%
<b>Leggere quotidiani</b>	87,5%	87,4%	87,4%
<b>Leggere libri</b>	58,0%	44,6%	51,4%

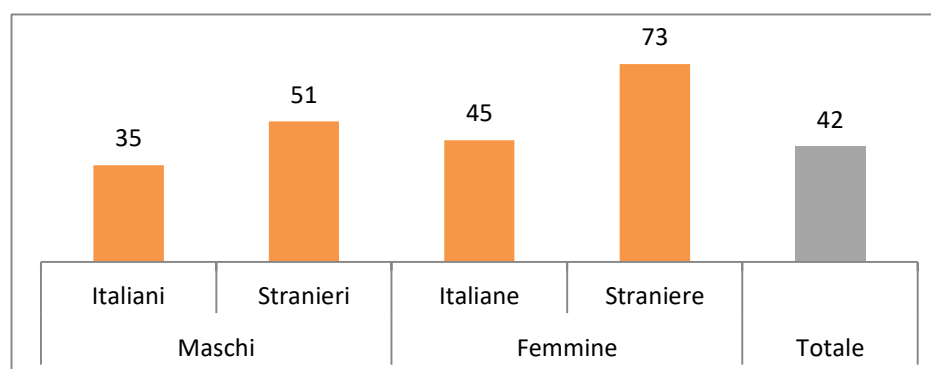
Fonte: ISTAT, Indagine "Aspetti della vita quotidiana", 2016.

Tabella 2. Percentuale di ragazzi 6-17 anni che non hanno svolto le seguenti attività per ripartizione italiana:

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
<b>Uso di Internet</b>	23,2%	25,2%	23,7%	27,4%	34,8%	25,9%
<b>Continuità nello sport</b>	35,3%	37,6%	29,3%	54,5%	57,9%	42,2%
<b>Andare a teatro</b>	66,5%	63,5%	64,2%	75,1%	71,8%	68,1%
<b>Andare al cinema</b>	17,9%	16,8%	12,0%	21,2%	29,1%	18,6%
<b>Andare a musei/mostre</b>	42,8%	45,4%	50,1%	69,0%	67,0%	53,9%
<b>Concerti di musica</b>	78,2%	79,3%	77,0%	81,7%	82,4%	79,4%
<b>Visitare siti archeologici/monumenti</b>	64,3%	65,9%	64,6%	76,3%	75,2%	68,8%
<b>Leggere quotidiani</b>	86,0%	86,9%	87,3%	89,4%	89,4%	87,4%
<b>Leggere libri</b>	43,0%	39,5%	50,1%	63,2%	66,0%	51,4%

Fonte: ISTAT, Indagine “Aspetti della vita quotidiana”, 2016.

Graf. 5 Percentuale di ragazzi e ragazze di 6-17 anni che non praticano sport per cittadinanza

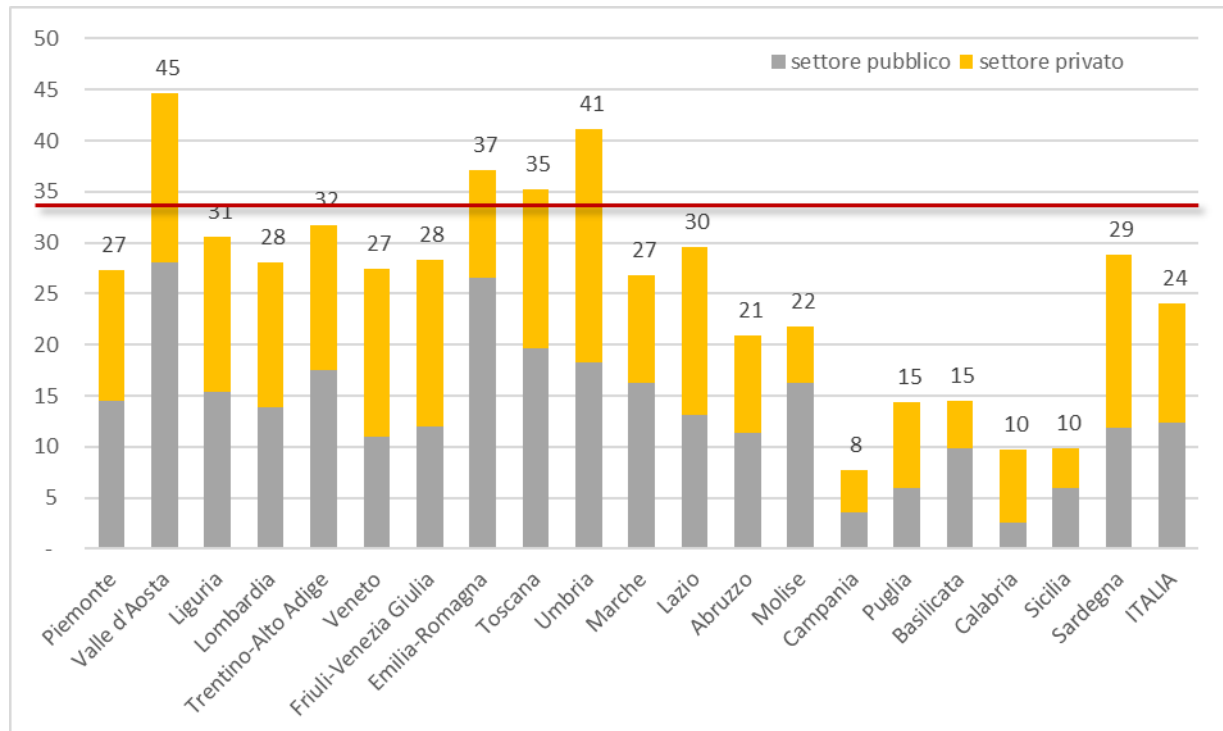


Fonte: ISTAT, Indagine “Aspetti della vita quotidiana”, 2016.

### 3.2 L'offerta pubblica e privata nei servizi socio-educativi per l'infanzia

Nell'anno scolastico 2016/17 sono stati censiti sul territorio nazionale 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia. I posti disponibili corrispondono al 24% dei bambini sotto i 3 anni, valore al di sotto del 33%, parametro fissato dall'Unione Europea. Anche in questo caso, si riscontrano differenze sostanziali sul territorio.

Graf. 6 Posti pubblici e privati nei servizi socio-educativi per la prima infanzia per 100 bambini di 0-2 anni, anno scolastico 2016/2017



Fonte: ISTAT.

In Italia purtroppo sono poche le regioni che soddisfano le condizioni minime superando il parametro UE in termini di percentuale di servizi per i minori di 3 anni. In alcune regioni del Centro e del Nord come la Valle d'Aosta, l'Umbria, l'Emilia Romagna e la Toscana tale parametro è stato superato e nelle altre la copertura è prossima al 30%. Al contrario, nel Mezzogiorno i valori risultano essere decisamente molto più bassi. In particolare la Campania con l'8%, la Calabria e Sicilia con il 10% e la Puglia e la Basilicata con il 15% (graf. 6). Questo solo dato mette in grande risalto la distanza tra queste regioni e ad altre zone nazionali ed europee ed indica un grande margine di intervento possibile per sanare una parte dello storico gap Nord-Sud della penisola.

### 3.3 Classi senza tempo pieno

Nel sistema scolastico la povertà educativa si misura anche in termini di limitazione del tempo dedicato alle attività didattiche. Infatti, una riduzione del tempo passato a scuola, soprattutto in situazioni di disagio familiare e di mancanza di possibilità di accedere ad attività extra-scolastiche formative, non può che avere effetti negativi sulla crescita e sulla formazione complessiva dei ragazzi. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione riportati da Save the Children (Save the Children 2018), il primato delle regioni con percentuali più elevate di classi senza tempo pieno spetta ancora una volta al Sud (tab. 3): Sicilia, Abruzzo, Molise Campania per la scuola primaria e Molise, Marche, Lazio e Emilia-Romagna per la scuola secondaria. Il servizio di mensa, spesso presente anche sulla cronaca quotidiana come

elemento discriminante di situazioni di disagio economico, non è accessibile per quasi la metà degli alunni con punte di oltre l'80% (Molise e Sicilia) a fronte di una serie di regioni, soprattutto del Nord, in cui le percentuali si attestano intorno ad un terzo degli studenti. Anche questa situazione contribuisce ad incrementare quel divario, più volte menzionato che si riscontra nei territori nazionali ed è pertanto uno degli elementi considerati importanti nel calcolo dell'indice di povertà educativa. Ancora una volta questi dati mostrano quale sia il margine di intervento possibile dal punto di vista delle politiche sociali e non è difficile immaginare l'effetto virtuoso che provocherebbe un intervento strutturale nell'organizzazione dei servizi per la scuola soprattutto al Mezzogiorno.

Se si posizionano su una mappa i dati relativi alla situazione scolastica mostrati in tabella 3 (con l'esclusione dell'informazione sulla scuola secondaria di primo grado che non presenta forti differenze territoriali), si nota con immediatezza la netta differenza Nord-Sud che vede il Sud nella consueta posizione di svantaggio.

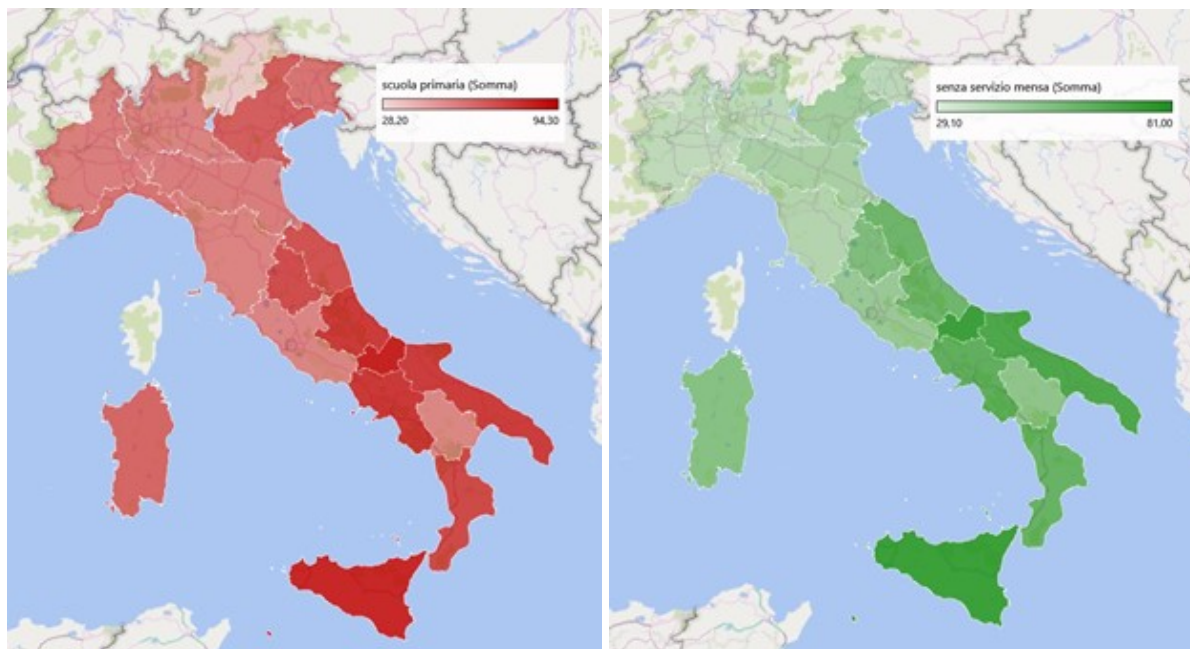
*Tabella 3. Percentuale delle classi senza tempo pieno e gli alunni che usufruiscono del servizio mensa*

<b>REGIONI</b>	<b>classi della scuola primaria senza tempo pieno</b>	<b>classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno</b>	<b>alunni che non usufruiscono del servizio mensa</b>
<b>Piemonte</b>	54,3	80,2	31,1
<b>Valle d'Aosta</b>		76,8	29,1
<b>Liguria</b>	58,9	86,1	30,0
<b>Lombardia</b>	52,3	79,5	31,3
<b>Trentino-A. Adige</b>	28,2	33,0	
<b>Veneto</b>	68,4	89,8	41,8
<b>Friuli-V. Giulia</b>	58,8	80,9	31,7
<b>Emilia-Romagna</b>	54,7	95,8	38,8
<b>Toscana</b>	52,6	88,0	34,8
<b>Umbria</b>	75,1	83,2	54,6
<b>Marche</b>	73,6	94,5	61,4
<b>Lazio</b>	51,1	94,0	45,0
<b>Abruzzo</b>	83,9	88,4	60,8
<b>Molise</b>	94,3	97,8	80,3
<b>Campania</b>	84,9	87,6	66,6
<b>Puglia</b>	82,9	84,2	74,1
<b>Basilicata</b>	50,6	70,3	48,6
<b>Calabria</b>	77,3	73,4	63,8
<b>Sicilia</b>	91,8	85,3	81,0
<b>Sardegna</b>	64,7	74,3	52,0
<b>ITALIA</b>	66,4	85,7	49,0

Fonte: Save the Children, 2018.



*Graf. 7. Rappresentazione su mappa della distribuzione territoriale delle classi senza tempo pieno nella scuola primaria e della quota di alunni che non usufruisce del servizio mensa laddove disponibile*



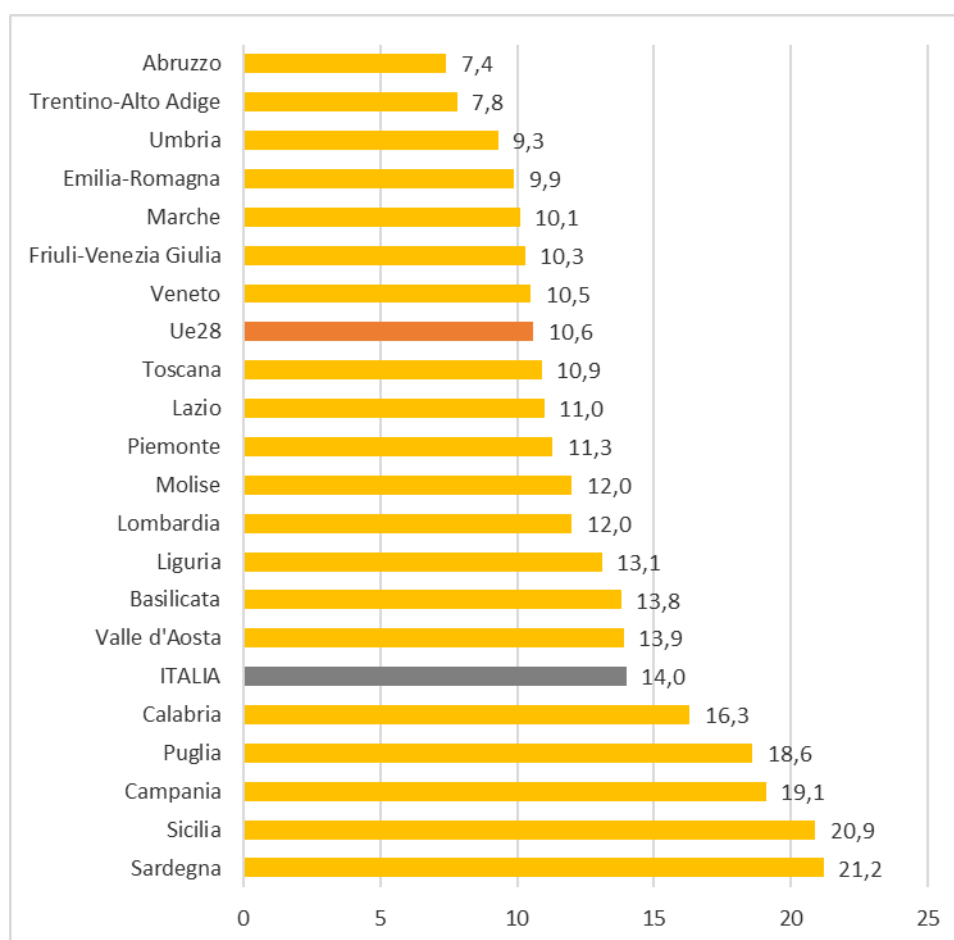
Fonte: Save the Children, 2018.

### **3.4 Dispersione scolastica**

Un dato che non può essere ignorato nel computo della povertà e soprattutto in quello della povertà educativa è quello dell'abbandono scolastico prima del termine del ciclo di studi della scuola secondaria superiore. Nel 2017, secondo quanto riportato dall'ISTAT per l'Indagine sulle Forze di Lavoro, le persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni era il 14% dei giovani che quindi sono usciti precocemente dal sistema formativo in Italia, contro una media europea dell'11%. Le regioni con una maggiore dispersione scolastica sono le isole (Sardegna e Sicilia con il 21%) seguite dalla Campania, Puglia e Calabria dimostrando una situazione particolarmente critica che genera una stagnazione della povertà educativa nelle aree del Sud (graf. 8).



Graf. 8 Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione nelle regioni italiane, 2017



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, 2017.

#### 4. L'indicatore AROPE – People at risk of poverty or social exclusion, Eurostat

Come è stato già accennato, AROPE è l'indicatore utilizzato dall'EUROSTAT in Europa per analizzare il rischio di povertà economica e di esclusione sociale, un indicatore che tiene insieme la povertà di reddito, la privazione materiale di beni di prima necessità e la mancanza di lavoro all'interno della famiglia. Nel 2017, nell'UE-28 c'erano 112,8 milioni di persone che vivevano in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, equivalenti al 22,4% dell'intera popolazione. Oggi, l'obiettivo principe dell'Europa 2020 è di ridurre la povertà almeno per 20 milioni di persone entro il 2020. L'indicatore AROPE utilizza nello specifico dati provenienti da due indagini condotte in tutti i paesi membri dell'Unione Europea: indagini sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (*Income and Living Conditions*).

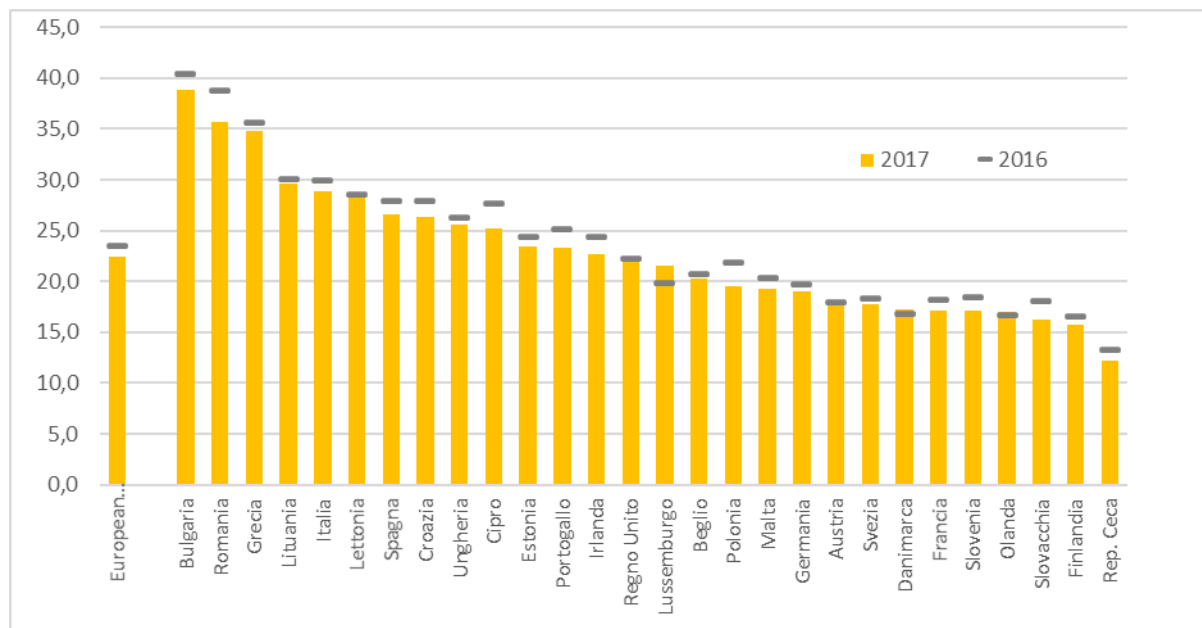
Il grafico seguente (graf. 9) riporta il tasso di rischio di povertà in due differenti anni, nel 2016 e nel 2017<sup>4</sup>. Nel 2017, i paesi maggiormente esposti a rischio di povertà o esclusione

<sup>4</sup> (People at risk of poverty or social exclusion Eurostat, statistics explained, online publications, 2019 [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People\\_at\\_risk\\_of\\_poverty\\_or\\_social\\_exclusion](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion)).

sociale sono: la Bulgaria (38,9% ben 16,5 punti percentuali al di sopra della media europea che era di 22,4%), Romania (35,7%, quindi oltre 13 punti percentuali sopra la media europea) e Grecia (34,8%, cioè 12 punti percentuali superiore alla media europea). All'opposto della scala, le quote più basse di persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono state registrate in Slovacchia (16,3%), Finlandia (15,7%) e Repubblica Ceca (12,2%).

In generale tra il 2016 e il 2017, il tasso di rischio di povertà nell'UE-28 è diminuito di 1,1 punti percentuali, passando da 23,5% a 22,4%. I maggiori decrementi tra gli Stati membri dell'UE si sono avuti in Romania, Cipro, Polonia, Slovacchia e Portogallo. Al contrario, questo tasso è aumentato in: Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Lussemburgo. Anche se nel 2017 il rischio di povertà o esclusione sociale è diminuito rispetto al 2016, e sebbene il livello del reddito disponibile delle famiglie sia aumentato in quasi tutti gli Stati membri, il recupero ai livelli pre-crisi è ancora incompleto in alcuni paesi.

*Graf. 9 Percentuale della popolazione dell'UE-28 considerata a rischio di povertà nel 2016 e 2017*



Fonte: Eurostat, on line data code: ilc\_peps01.

Considerando le classi di età, il tasso si presenta differente: aumenta (24,9%) tra i bambini in età 0-17 anni, si riduce tra i giovani-adulti di età 18-64 anni (23%), anche se più elevato rispetto alla media europea, e in età avanzata, oltre i 65 anni, si riduce ulteriormente (18,2%) (tab. 4). La percentuale di bambini che vivono in una famiglia a rischio di povertà o esclusione sociale varia da un minimo in Danimarca del 14,2% a un massimo di oltre il 40% in Bulgaria e Romania. I principali fattori che contribuiscono a incrementare la povertà infantile sono da ricondurre alla situazione del mercato del lavoro e all'occupazione dei genitori che è in stretta relazione con il livello di istruzione, alla composizione della famiglia in cui vivono i bambini e all'efficacia di interventi governativi di sostegno al reddito e la fornitura di servizi.

Le persone oltre i 65 anni, generalmente, hanno un rischio più basso di povertà o esclusione sociale rispetto alla popolazione complessiva. Tuttavia, per questi ultimi, il rischio di povertà o esclusione sociale più significativo si è avuto in Bulgaria (48,9%), Lettonia (43,9%), Estonia (42,0%) e Lituania (40,3%). Queste differenze di rischio di povertà potrebbero essere messe in relazione con i differenti sistemi pensionistici di ogni singolo paese.

*Tabella 4: Percentuale della popolazione dei Paesi dell'Unione Europea-28 per classi di età a rischio di povertà educativa, 2017*

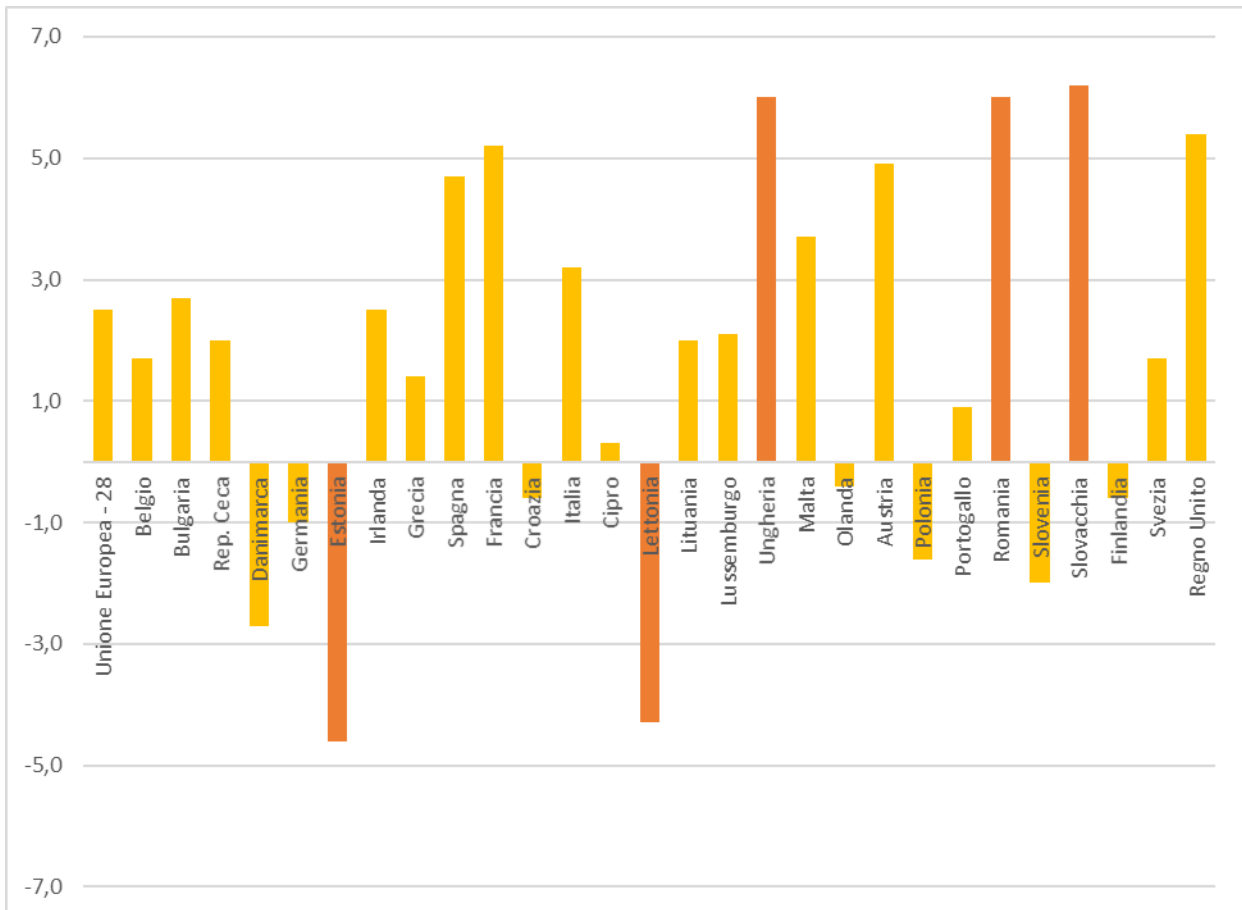
	Totale	Meno di 18 anni	Da 18 a 64 anni	Più di 65 anni
Unione Europea - 28	22,4	24,9	23,0	18,2
Belgio	20,3	22,0	20,7	17,1
Bulgaria	38,9	41,6	34,8	48,9
Rep. Ceca	12,2	14,2	11,5	12,6
Danimarca	17,2	14,5	20,6	9,5
Germania	19,0	18,0	19,6	17,7
Estonia	23,4	18,8	19,2	42,0
Irlanda	22,7	25,2	23,0	16,2
Grecia	34,8	36,2	38,6	22,8
Spagna	26,6	31,3	28,2	16,4
Francia	17,1	22,3	17,7	9,5
Croazia	26,4	25,8	24,6	32,7
Italia	28,9	32,1	30,5	22,0
Cipro	25,2	25,5	25,3	24,6
Lettonia	28,2	23,9	24,5	43,9
Lituania	29,6	31,6	25,7	40,3
Lussemburgo	21,5	23,6	22,8	11,8
Ungheria	25,6	31,6	26,3	16,8
Malta	19,3	23,0	16,4	26,2
Olanda	17,0	16,6	19,0	10,6
Austria	18,1	23,0	18,0	13,4
Polonia	19,5	17,9	20,4	17,4
Portogallo	23,3	24,2	23,9	20,7
Romania	35,7	41,7	34,6	33,2
Slovenia	17,1	15,1	17,3	18,3
Slovacchia	16,3	22,5	15,5	12,1
Finlandia	15,7	15,1	16,7	13,2
Svezia	17,7	19,4	17,5	16,1
Regno Unito	22,0	27,4	21,3	18,0

Fonte: Eurostat, on line data code: ilc\_peps01.

Se si considera la fascia d'età tra 0 e 17 anni, si può confrontare il tasso di giovani a rischio di povertà con quello della popolazione totale attraverso una semplice differenza tra le percentuali di individui a rischio povertà nelle due sotto-popolazioni. Nell'UE-28, gli scarti

più elevati tra i tassi dei ragazzi 0-17 anni e la popolazione totale sono stati osservati in Romania e Ungheria (6,0 ambedue) e Slovacchia (6,2), mentre nei Paesi Bassi, Croazia, Finlandia, Germania, Polonia, Slovenia, Danimarca, Lettonia ed Estonia, gli scarti sono inferiori alla media della popolazione totale (graf. 10).

Graf. 10. Percentuale degli scarti tra i tassi dei ragazzi 0-17 anni e la popolazione totale nel 2017



Fonte: elaborazioni da dati Eurostat, 2017.

## 5. I Neet

Oggi, oltre la fascia di popolazione 18-24 anni che esce precocemente dal sistema scolastico e formativo (cfr. par. 2.4), si parla molto dei Neet<sup>5</sup>, giovani che non lavorano e non studiano, né sono inseriti in un percorso formativo e che potrebbero essere inclusi nella popolazione ad alto rischio di povertà e anche di povertà educativa. Nella letteratura sul tema sono stati individuati diversi fattori che contribuiscono a determinare l'entrata nel gruppo dei Neet<sup>6</sup>. Tra questi bisogna considerare il fatto di essere soggetto ad una forma di disabilità, avere un background migratorio, possedere un basso livello di istruzione, provenire da una famiglia a basso reddito, vivere in una piccola cittadina marginale, avere i genitori divorziati (Eurofound 2012). Ricadere nella categoria dei Neet rappresenta un problema a livello individuale, in termini di rischio di isolamento, insicurezza e mancata partecipazione nella società civile, ma implica anche dei costi economici per la società, sia per le finanze pubbliche che si devono prendere in carico indennità, sussidi e spese assistenziali, che per le mancate entrate erariali da produttività (Eurofound 2012; Mascherini 2017).

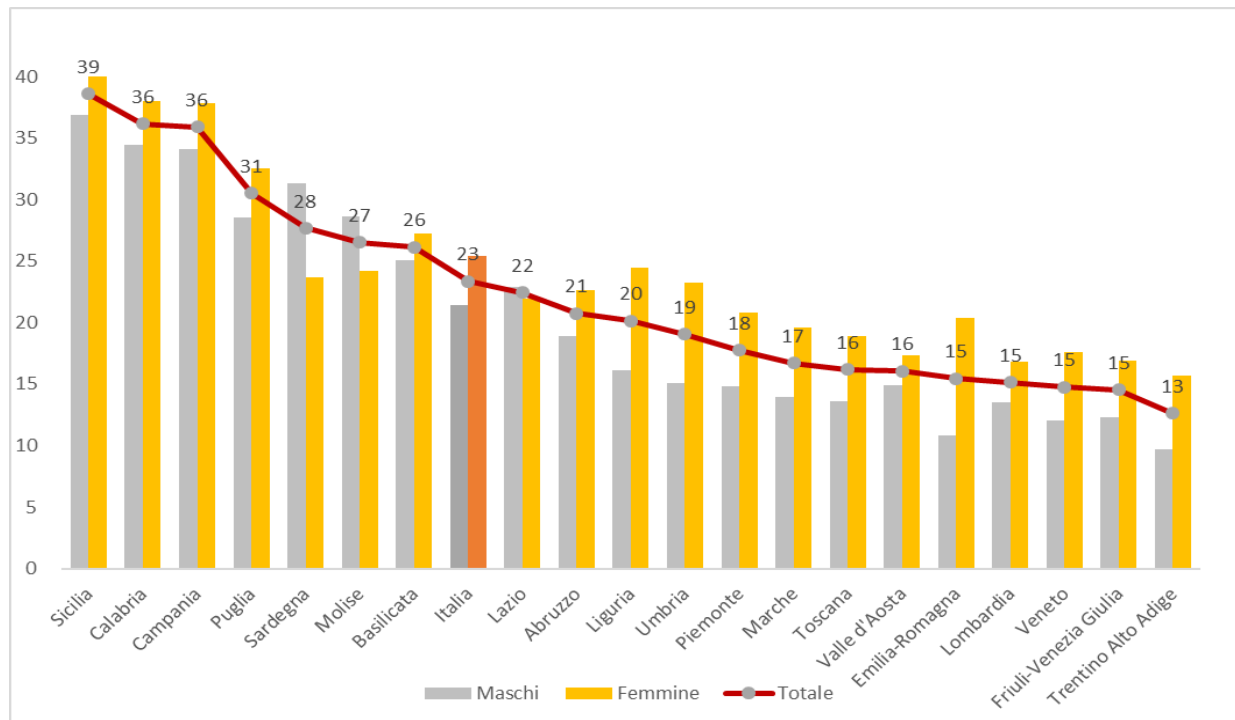
Si tratta di una categorizzazione recente, che si è fatta strada solo nell'ultimo decennio e che ha avuto l'indubbia utilità di sintetizzare la condizione di una popolazione a rischio di povertà assoluta ed educativa assai variegata, che include sia i giovani disoccupati che gli inattivi. In corrispondenza della crisi economica il fenomeno ha assunto proporzioni sempre più rilevanti e preoccupanti. Stando alle stime dell'Istat, basate sulla Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL), i Neet tra i 15 e i 29 anni in Italia hanno subito una crescita assoluta pressoché costante, passando da 1,8 milioni nel 2008 a 2,1 milioni nel 2018, e la loro incidenza sul totale dei coetanei è aumentata dal 19,3% al 23,4%, con punte massime in alcune regioni del Mezzogiorno come Calabria (39%), la Sicilia (36%) e la Campania (36%), fino ad arrivare al 26% della Basilicata. Valori decisamente più bassi si evidenziano nelle regioni del nord con una incidenza minima in Trentino Alto Adige (13%). Relativamente al genere, l'incidenza dei Neet è molto più elevata tra le donne rispetto agli uomini, in alcune regioni lo scarto è di circa 10 punti percentuali come ad esempio in Emilia Romagna e di 8 punti in Liguria e Umbria. L'eccezione è rappresentata dalla Sardegna e il Molise, in cui tra i Neet fanno da protagonisti gli uomini (graf. 11).

---

<sup>5</sup> Il termine *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*) è stato introdotto per la prima volta in Gran Bretagna alla fine degli anni novanta in un documento riguardante i giovani tra i 16 e i 18 anni che non lavoravano, non studiavano, né erano impegnati in attività di formazione e negli anni duemila si è diffuso ampiamente a livello internazionale in quanto indicatore utile nello studio della vulnerabilità socioeconomica dei giovani. Nel 2010 l'Employment Committee ha sancito l'interesse politico dell'Unione Europea per la categoria dei Neet giungendo ad una definizione ufficiale da condividere tra i paesi membri nell'ambito degli studi successivi, che qualifica come Neet i giovani che sono disoccupati o inattivi e che non studiano e non svolgono alcuna attività di formazione.

<sup>6</sup> Per l'ISTAT sono stati considerati Neet i giovani tra 15 e 29 anni che hanno dichiarato come condizione unica o prevalente di essere in cerca di nuova o di prima occupazione, di essere casalinghe o di appartenere ad una categoria residuale (definita "altra condizione") che esclude la partecipazione ad attività lavorative o formative.

Graf. 11 Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni per genere e territorio, 2018



Fonte: Istat, <http://dati-giovani.istat.it/>.

Molto si è detto in questi anni dei Neet e del deficitario contesto formativo e produttivo che alimenta il fenomeno (Alfieri et al. 2014, Rosina 2015), ma nel complesso si sa ancora poco della loro quotidianità e di come impieghino le loro giornate i giovani che non studiano e non lavorano.

La conciliazione dei tempi in ore dedicate alla vita familiare, alle attività sociali e ai bisogni personali, agiscono direttamente nella determinazione del benessere individuale, inteso come piena realizzazione di sé all'interno della società. Chiaramente la disponibilità di tempo da dedicare ad attività di cura personale o alla famiglia o di tempo libero è maggiore per chi non lavora (casalinghe, pensionati, studenti e Neet). Questo dato è stato calcolato utilizzando la rilevazione sull'Uso del tempo 2008 (che è precedente all'indagine 2013-2014 ma i cui risultati sono confrontabili con quelli dell'ultima indagine) i Neet mediamente dedicano un po' più tempo alle attività fisiologiche e al tempo libero e molto più tempo (fino al triplo rispetto agli studenti e il doppio rispetto agli occupati) alle attività familiari. Avendo a disposizione più tempo libero rispetto a chi studia o lavora, i Neet si dichiarano mediamente più soddisfatti rispetto ai loro coetanei, soprattutto se maschi e se residenti al Sud per quanto riguarda il tempo passato con amici per svago e riposo. D'altra parte essi si manifestano insoddisfatti relativamente alla situazione economica ma anche rispetto alla vita in generale.

Nel dettaglio, anche se la definizione di Neet implica un calcolo piuttosto complesso per il conteggio complessivo, si conta che nel 2008, in base alla rilevazione sull'Uso del tempo 2008-09 i Neet risultavano essere 1,7 milioni, pari al 18,5% dei giovani tra 15 e 29 anni e nel 2006 sono saliti oltre quota 2,2 milioni a riprova che il fenomeno è lontano dall'essere arginato. Quello dei Neet, secondo i dati del 2008 (che però non si sono modificati molto nel

corso degli anni) è un collettivo composto prevalentemente da donne (61%), da persone celibi/nubili (81%), che ricoprono il ruolo di figli nell'ambito della famiglia (73%) e risiedono in una regione del Mezzogiorno (65%). Oltre il 96% dei Neet dichiara di essere mantenuto dai familiari, solo un'esigua minoranza afferma di avere una fonte autonoma di reddito, come una pensione, un'indennità o un reddito patrimoniale.

Rispetto agli occupati e agli studenti, i Neet mediamente dedicano più tempo alle attività fisiologiche<sup>7</sup> (12,12 ore contro 10,92 degli occupati e 11,41 degli studenti) alle attività familiari<sup>8</sup> (2,96 ore contro 1,27 degli occupati e 0,74 degli studenti) e al tempo libero che include la vita sociale<sup>9</sup>, l'utilizzo di mass media e lo svolgimento di esercizio fisico (6,48 ore, circa un'ora in più degli studenti e due ore e mezza in più degli occupati). Sono risultati che non stupiscono, in quanto i Neet hanno una maggiore libertà nella gestione del loro tempo rispetto alle altre due categorie e possono quindi permettersi dedicare più tempo alla cura della propria persona e allo svago. Nell'arco della giornata, un ragazzo che non studia e non lavora può dedicare comunque una piccola parte di tempo (massimo mezz'ora) ad attività generiche di studio o lavoro (tab. 4).

*Tabella 5. Tempo (in ore) mediamente dedicato alle diverse attività quotidiane in una giornata tipo. Neet, studenti e occupati residenti in Italia*

Attività quotidiane	Neet	Studenti	Occupati
Attività fisiologica	12,12	11,41	10,92
Famiglia	2,96	0,74	1,27
Lavoro	0,55	0,08	5,96
Studio	0,47	4,69	0,17
Tempo libero	6,48	5,39	3,89
Spostamenti	1,42	1,68	1,78
Totale	24,00	24,00	24,00

Fonte: elaborazioni su dati indagine Istat Uso del tempo 2008-09.

Nell'ambito dei Neet si evidenziano delle differenze di genere. Sono le donne che dedicano più tempo alle attività di famiglia (4,36 ore contro 0,80 degli uomini), in quanto le casalinghe rientrano nella categoria delle persone che non lavorano e non studiano. In media, i maschi dedicano invece più tempo a loro stessi sia in termini di attività fisiologiche (12,46 ore contro l'11,90 delle donne) che come tempo libero (8,11 ore, quasi due in più delle donne). Non si riscontrano rilevanti differenze nell'uso del tempo tra i Neet che vivono al Centro-Nord e quelli che risiedono nel Mezzogiorno. Avendo a disposizione più tempo libero rispetto a chi studia o lavora, i Neet si dichiarano mediamente più soddisfatti rispetto ai loro coetanei,

<sup>7</sup> Le attività fisiologiche includono, tra l'altro: dormire, mangiare, bere e altre attività legate alla cura della propria persona.

<sup>8</sup> Le attività familiari includono, tra l'altro: cucinare, lavare e riordinare le stoviglie, pulire la casa, attività di gestione della famiglia, cura e aiuti rivolti a familiari.

<sup>9</sup> Tra le attività relative alla vita sociale si hanno: socializzare con persone conviventi e non fuori e dentro casa, fare e ricevere visite, festeggiare, conversare al telefono.

soprattutto se maschi e se residenti al Sud per quanto riguarda il tempo passato con amici per svago e riposo. D'altra parte essi si manifestano insoddisfatti relativamente alla situazione economica ma anche rispetto alla vita in generale (51% i poco o per niente soddisfatti, percentuale che scende al 30% tra gli occupati e al 15% tra gli studenti).

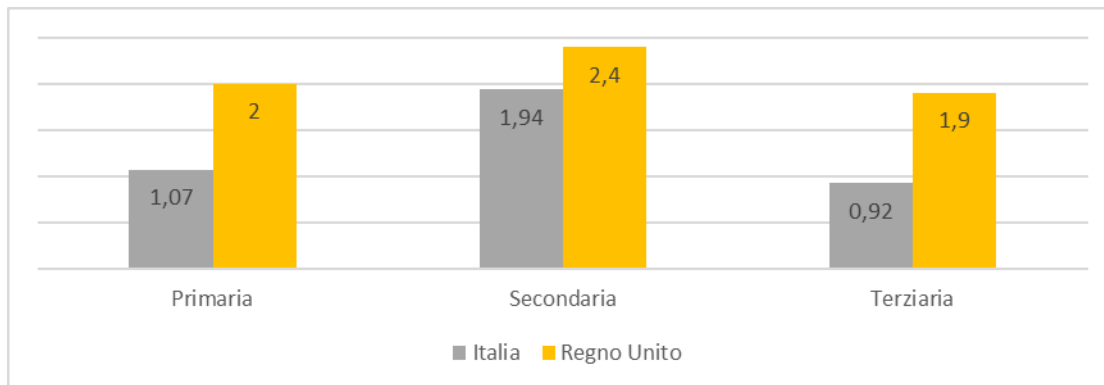
## 6. Conclusioni

Il presente lavoro ha come obiettivo una riflessione sugli ultimi dati disponibili sulla povertà e sulla povertà educativa dei giovani italiani. I dati mostrano che la povertà educativa è ancora un problema sociale e che le azioni messe in campo in questi ultimi tempi non hanno avuto la ricaduta sperata. Il contrasto alla povertà educativa, infatti è particolarmente complesso e deve passare anche attraverso un maggiore investimento pubblico nell'istruzione, soprattutto nelle aree più in sofferenza del nostro Paese. Ovviamente non si parla in termini assoluti di quantità di spesa per l'istruzione pubblica ma si deve relativizzare alla capacità di spesa nazionale e alla dimensione della popolazione esposta al rischio di povertà educativa. Un modo per misurare l'adeguatezza della spesa per l'istruzione (pubblica e privata) è quello di rapportarla al Prodotto interno lordo. L'Italia oggi spende complessivamente il 3,93% del proprio PIL sia per la scuola che per l'Università e cioè meno della media degli altri Paesi<sup>10</sup>. Se si confronta la spesa sul Pil nel caso italiano e in quello di oltremarina, che dai dati OCSE risulta un contesto tra i più virtuosi, si nota un divario notevole soprattutto per quanto riguarda la spesa per la scuola primaria e per l'università (graf. 13). Da tener presente che in Italia a partire dal 2016 sono state previste risorse aggiuntive per l'istruzione grazie al provvedimento sulla "buona scuola" di circa tre miliardi di euro (Rapporto sulla popolazione, l'istruzione in Italia, 2019) che dovrebbe produrre i suoi effetti nell'immediato futuro. In ogni caso, si auspica che negli anni avvenire sia possibile un piccolo aumento della spesa per l'istruzione.

---

<sup>10</sup> I dati si riferiscono al 2015.



Graf. 13 Spesa per l'istruzione primaria, secondaria e terziaria<sup>11</sup>

Fonte: OECD, 2018.

Gli interventi più incisivi potrebbero essere quelli rivolti alle fasce più svantaggiate di popolazione. Essere residente al Sud, essere donna e essere straniero, costituisce una condizione di base correlata con alto rischio di povertà educativa.

Infatti, le ragazze, e in particolar modo quelle straniere, sono esposte ad un rischio di povertà educativa che è di molto superiore a quello dei coetanei e delle coetanee. Le aree di maggiore svantaggio sono comunque, ormai da decenni, quelle del Sud che, sebbene possa attingere a risorse naturali e ambientali rilevanti non sembra vincere lo svantaggio economico che permane nel tempo. Lo stesso numero di giovani, storicamente più presenti al Sud che al Nord che per primo ha visto decrescere la curva della fecondità, comincia a diminuire le differenze, su base regionale, tra le macro-aree del Paese, anche se permangono diverse grandi città del Sud ancora permeate di tanta vitalità giovanile. Bisogna però ancora riuscire ad innescare un circolo virtuoso che favorisca lo sviluppo economico del Sud e possa limitare il gap con le altre zone del Paese. Ad esempio, attraverso incentivi alle nuove generazioni, che devono essere messe nella condizione di accedere alla formazione, ai servizi e alle facilitazioni per lo sviluppo economico e che possono rappresentare una valida soluzione di questo annoso problema.

D'altra parte, non bisogna dimenticare le fasce di popolazione che risultano svantaggiate in ogni contesto geografico, come i giovani che non trovano collocazione nel mondo produttivo e che hanno abbandonato gli studi. Spesso gli svantaggi si correlano con le esperienze familiari (separazioni dei genitori, background culturale o sociale svantaggiato, esperienza familiare migratoria) o con il contesto territoriale. In ogni caso le politiche attive e la spesa pubblica dovrebbero favorire la riduzione delle differenze di genere e di status in ogni contesto economico e sociale e la riduzione delle differenze territoriali.

La povertà assoluta e la povertà educativa in particolare stanno diventando un fenomeno sempre più visibile non soltanto perché oggetto di studio, ma, e soprattutto perché oggetto di

<sup>11</sup> Per Istruzione primaria si intende il primo ciclo della scuola primaria, quella che era fino a qualche anno fa definita scuola elementare; per istruzione secondaria si intende la scuola secondaria inferiore e superiore, quella che qualche anno fa veniva definita scuola media e superiore; infine l'istruzione terziaria parte dall'Università.

interventi politica sociale. Infatti il tema della povertà educativa è stata affrontato per la prima volta nel 2017 con la legge di stabilità che ha messo a disposizione fondi necessari per la messa in opera di progetti di contrasto dello svantaggio tra i giovani. Oggi è anche interpretata come una priorità sociale e infatti la Legge di Bilancio 2018 ha determinato, tra l'altro, l'affidamento all'Istat del compito di studiarne le determinanti essenziali dal punto di vista territoriale per poter progettare interventi capillari e mirati sul territorio nazionale.

## Riferimenti bibliografici

- Accorinti M., Caruso M. G., Cerbara L., Menniti A., Misiti M., Tintori A. (2018). *Non conta se siamo stranieri, dobbiamo giocare tutti insieme*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 106/2018).
- Alfieri S., Rosina A., Sironi E., Marta E., Marzana D. (2014). Un ritratto dei giovani Neet italiani. In Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*. Bologna, il Mulino, 81-96.
- Caruso M. G., Cerbara L., Menniti A., Misiti M., Tintori A. (2018). *Sport e integrazione per gli adolescenti italiani. Indagine 2017*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 108/2018).
- De Santis G., Pirani E., Porcu M. (2019). *Rapporto sulla Popolazione, l'istruzione in Italia*. Bologna, il Mulino.
- DEPP, con i bambini impresa sociale (2018). *Povertà educativa, servizio per l'infanzia e i minori*, Report febbraio 2018. [http://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Report-I\\_Servizi-per-linfanzia-e-i-minori%20febbraio%202018.pdf](http://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Report-I_Servizi-per-linfanzia-e-i-minori%20febbraio%202018.pdf).
- Eurofound (2012). *NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*. Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- EU. social indicators <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=756&langId=en&id=4>  
Visitato il 01/09/2019.
- Eurostat (2015). *Social Protection Committee, Indicators Sub-group, Portfolio of EU Social Indicators, for the Monitoring of Progress, Towards the EU Objectives for Social, Protection and Social Inclusion, 2015 Update*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Eurostat (2019). *People at risk of poverty or social exclusion, statistics explained*, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People\\_at\\_risk\\_of\\_poverty\\_or\\_social\\_exclusion](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion).
- Fisher K., Gershuny J. (2016). *Multinational time use study. User's guide and documentation*, version 9. Oxford, University of Oxford. <http://www.timeuse.org/MTUS-User-Guide>.
- Istat (2014). *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi* <https://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf>. Visitato il 03/09/2019.
- Istat statistiche in: <http://dati.istat.it/> Visitato il 03/09/2019.

- Istat (2006). *Il sistema di indagini sociali multiscopo. Contenuti e metodologia delle indagini, Metodi e norme*, n.31. Roma, Istat.
- Istat (2007). *I tempi della vita quotidiana*, Roma, Istat.
- Istat (2011). *Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero*. Statistiche Report, Roma, Istat.
- Istat (2012). *Uso del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*, Argomenti n.43, Roma, Istat.
- Istat (2016). *Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana*. Roma, Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/91926>. Visitato il 06/09/2019.
- Istat (2018). *La povertà in Italia*, Statistiche Report. Roma, Istat. <https://www.istat.it/it/files/2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>. Visitato il 03/09/2019.
- Istat (2018). *Rapporto BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/224669> Visitato il 03/09/2019.
- Istat (2019). *Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Report. Roma, Istat. <https://www.istat.it/it/files/2019/03/asili-nido.pdf>. Visitato il 31/08/2019.
- Mascherini M. (2017). Il quadro dei Neet in Europa: caratteristiche e costi socio-economici. In S. Alfieri e E. Sironi (a cura di), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, Quaderni Rapporto Giovani, 6, Milano, Vita e Pensiero.
- Mazziotta, C., Mazziotta, M., Pareto, A., & Vidoli, F. (2010). La sintesi di indicatori territoriali di dotazione infrastrutturale: metodi di costruzione e procedure di ponderazione a confronto. *Rivista di Economia e Statistica del territorio*, 7-33.
- Mazziotta, M., & Pareto, A. (2013) (a). A Non-Compensatory Composite Index for Measuring Well-Being over Time. *Cogito. Multidisciplinary Research Journal*, 5 (4), 93-104.
- Mazziotta, M., & Pareto, A. (2013) (b). Methods for constructing composite indices: one for all or all for one. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 67(2), 67-80.
- Quattrocioni L. (2018). (Non) finirai come tuo padre, *Povertà educativa Popolazione, istruzione, mobilità*, Giornata di studio in collaborazione tra AISP, SIS, Istat e SIEDS 2 febbraio 2018.
- Rosina A. (2015). *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*. Milano, Vita e pensiero.
- Save the Children Italia (2014). *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino>, visitato il 19/9/2019.
- Save the Children (2015). *Illuminiamo il Futuro 2030 Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa*. [www.cepell.it/it/documenti/rapporti/117-save-the-children-2015-illuminiamo-il-futuro/file.html](http://www.cepell.it/it/documenti/rapporti/117-save-the-children-2015-illuminiamo-il-futuro/file.html), visitato il 19/9/2019.

Save the Children (2018). *Nuotare contro corrente, Povertà educativa e resilienza in Italia*.  
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-povert%C3%A0-educativa-e-resilienza-italia> visitato il 19/9/20.

